

REGGIOSTORIA 158

ISSN 0393-8034

Rivista fondata nel 1978 da Gino Badini



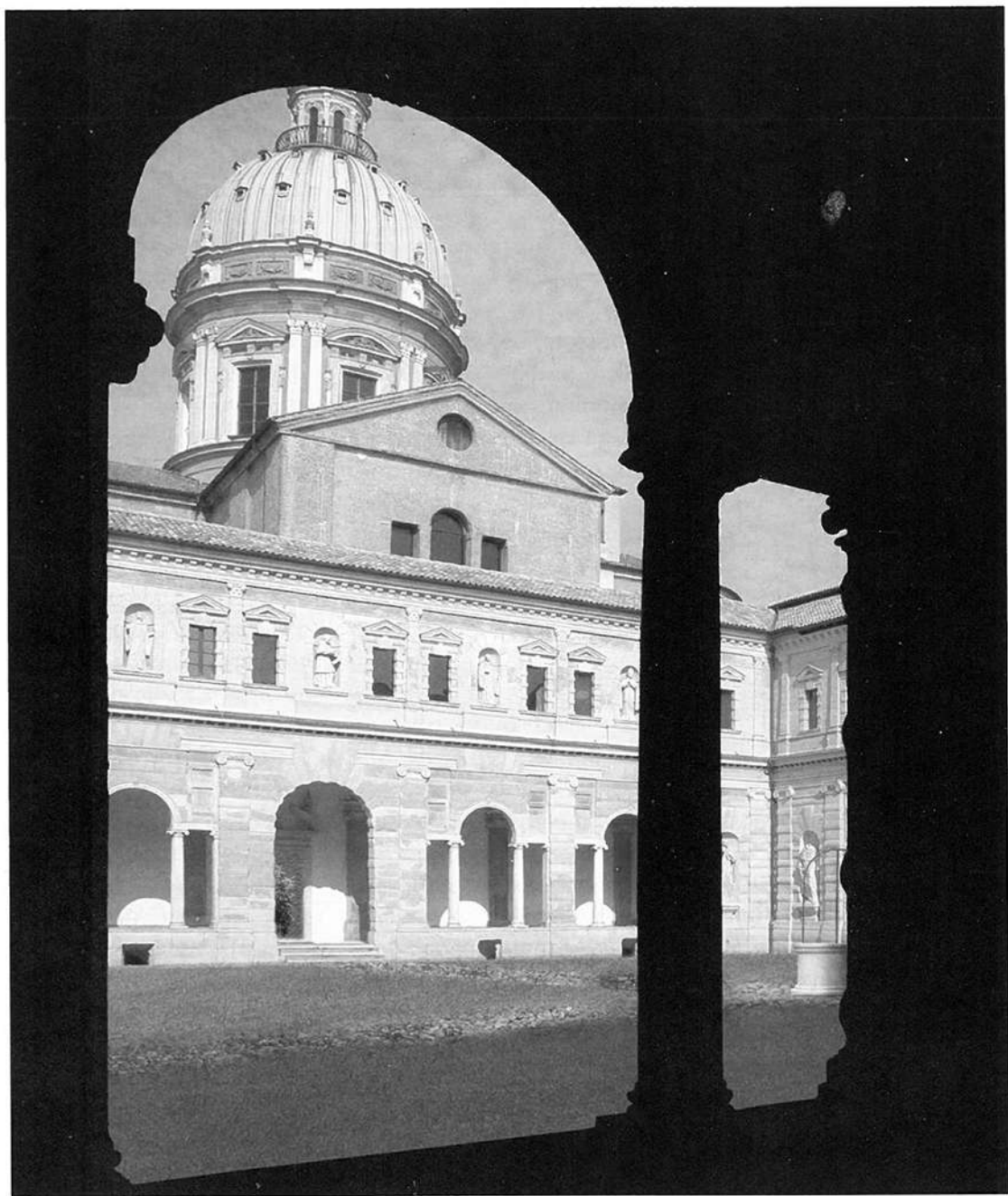
40 anni di ReggioStoria

PRO PAUPERCVLIS MVLIERIBVS
EX LEGATO

Una nuova attribuzione a Sebastiano Verzellesi
Un giornale satirico d'inizio Novecento: il Lepido
Salviamo la bellezza L'arme dei da Correggio
nel Trecento Reggiano o Piemontese? Europeo
L'invasione delle cavallette del 1745 ai confini di
Fodico Il ritratto ufficiale del beato card. Andrea
Carlo Ferrari Luciano Serra narratore Angelo Secchi:
il centenario della morte del 1978 La Prudenza

RUBRICHE

LE STRADE DI REGGIO



Il chiostro grande con la restituzione del piano cortilivo alla quota originariamente prevista e la riapertura dei portali tamponati. Rendering su foto di Claudio Oleari

Salviamo la bellezza

DI FABIO COCCONCELLI E FRANCA MANENTI VALLI

*Il ruolo del patrimonio architettonico
per la valorizzazione dell'identità culturale*

Fabio Cocconcelli

Reggio Storia festeggia i suoi 'primi 40 anni' in questo 2018, anno europeo della cultura. Insieme a Franca Manenti Valli vorremmo condividere con i lettori alcune riflessioni per riscoprire valori di identità e appartenenza nella promozione del patrimonio culturale.

Un dialogo nell'ambito della comune professione, l'architettura, per entrambi una scelta di vita, con una riflessione sulla bellezza delle opere che i secoli ci hanno trasmesso e sulle loro attualizzanti potenzialità.

Franca Manenti Valli

All'architettura era particolarmente attento anche chi ti ha preceduto e ha fondato la rivista, Gino Badini, direttore d'archivio, uomo dai poliedrici inte-

ressi competenze e ruoli, e lo ha dimostrato con l'importante e seguitissimo convegno *Gli archivi nella storia dell'architettura* dell'ottobre 1993. L'ultima sua partecipazione pubblica nel giugno del 2013 quando la Deputazione di Storia Patria, di cui era presidente, promuoveva insieme alla Fondazione Architetti e con la partecipazione del Comune, Ufficio Beni Diocesani, UniMoRe, Istituto musicale Peri-Merulo, il convegno *1513-2013 cinquecento anni del monastero di San Pietro*. Molte voci di diversa estrazione con apporti plurimi coralmemente tesi a portare conoscenza, impegno, progettualità, e quindi bellezza, per riproporre oggi, a mezzo millennio dalla realizzazione, i contenuti formali e sapienziali che i monaci

avevano voluto affidare alla maggior fabbrica reggiana, sorta nella stagione aurea della nostra arte.

Il termine *bellezza*, di per sé suadente e provocatorio, corre oggi su molte bocche anche a livello istituzionale: dal Ministro italiano del MiBACT al Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. Soprattutto dall'appello del Concilio Vaticano II agli artisti:

«il mondo in cui viviamo ha bisogno di bellezza per non oscurarsi nella disperazione».

Un'affermazione forte, da parte di Papa Paolo VI, che adombra anche istanze etiche, sociali, politiche, economiche, e non solo finalità estetiche. Si affianca l'inquietante domanda che pone Salvatore Settis,

tra i massimi esponenti della cultura contemporanea: *Il mondo salverà la bellezza?*

All'accento dubitativo vorremmo contrapporre, con fiducia, il nostro titolo come esortazione a salvaguardare le opere di architettura, riconoscendo loro la capacità di farsi testimonianza viva e monito ininterrotto, in ogni tempo e in ogni latitudine.

FC *La cultura contemporanea è ormai orfana di quei valori fondamentali che avevano connotato i secoli passati. Anche l'architettura non sembra ne sia immune, specialmente dove smette di essere architettura per diventare mera edilizia o tecnicismo. Si è cercato allora di ritrovare un 'pensiero forte' affidandosi all'espressione individuale e alla più avanzata tecnologia.*

FMV È vero, ne abbiamo esempi eclatanti: è sufficiente scorrere le riviste o aggirarsi per le Città.

Un approccio corretto laddove non si debba operare in contesti fortemente vincolanti. Più arduo, invece, dare un senso, un'impronta, un significato, una caratterizzazione nuova a opere importanti di lontana estrazione, oggi

dismesse dalla funzione iniziale. Qui si pongono problemi di continuità nel tessuto urbano, di destinazione connaturale alla vocazione originaria, di recupero rispettoso ma coraggioso, di riuso che ne permetta l'adeguamento alle esigenze pluralistiche della società attuale.

FC *E in questo percorso di adeguamento capita di assistere a interventi che dimenticano di colloquiare con il contesto originario in modo fattivo e propositivo, mentre privilegiano la spettacolarizzazione delle forme, spesso in ossequio alle esigenze di mercato. Occorrerebbe interrogarsi su come si possa superare questo stato di soggezione all'effimero.*

FMV A mio avviso con la conoscenza. Se questo è il problema primo da porsi a fronte di un testo classico, di una partitura musicale, di un'opera d'arte figurativa non è altrettanto scontato che lo sia nell'approccio all'architettura colta. Se in campo letterario è prassi svolgere la parafrasi del testo, nella musica esplorare la logica dei suoni espressa dai segni sul pentagramma, nelle arti figurative percorrere l'iconografia e l'iconolo-

gia, in architettura raramente si pensa di attingere ai parametri specifici della disciplina, alla trama metrica che, non dichiarata, ne definisce il sostrato compositivo, alle norme rigorose che ne dettano la forma. Sembra sufficiente ricercare fonti, documenti, carte d'archivio, committenza, paternità, apparati. Una limitazione palese che non permette di avviare quel dialogo del nuovo con l'antico di cui parlavi. Un atteggiamento disinvolto che può avere come conseguenza la trasformazione irreversibile non solo dell'opera, ma dell'intorno urbano con cui interagisce. Una modificazione imposta al presente e per i secoli a venire.

FC *Come si procede per non disattendere il grande insegnamento che viene dalla Città storica, l'equilibrio collaudato tra spazi aperti e coperti, tra pause e volumi, tra pieni e vuoti, in un'epoca dove l'evoluzione tecnologica, così accelerata, detta anche i tempi, i modi e le soluzioni del fare architettura? Tu hai sperimentato da anni e in aree culturali diverse percorsi di ricerca che offrono un notevole contributo all'interpretazione delle opere*

del passato e alle successive implicazioni progettuali.

FMV Il mio è stato un lungo costante appassionato lavoro che ha consentito di mettere a fuoco una metodica di sistema per l'interpretazione dell'identità originaria. Alla comprensibile incertezza del primo momento è subentrata la convinzione che, solo attraverso la via matematica, sia possibi-

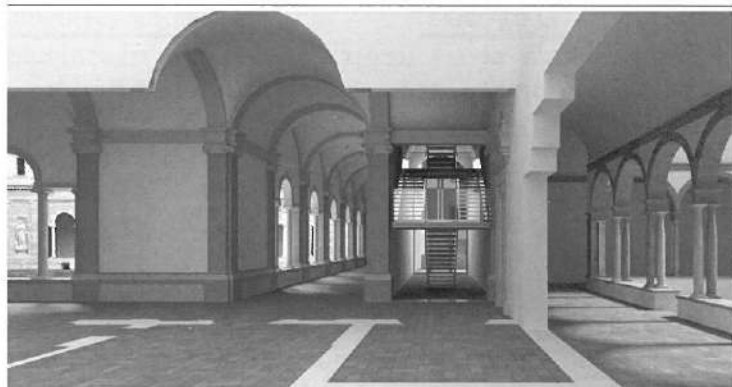
alternanza di materia e spazio, l'intrigante rimando delle relazioni metriche, gli ascendenti biblici criptati nelle dimensioni, quando si tratti di opera sacra.

Oggi le sofisticate tecnologie informatiche permettono di collazionare i dati e metterli in rete, accelerando la ricerca e arricchendola del raffronto sistematico e a tutto campo con architetture affini

nascimentale della Città, del quale si parla in questi giorni per l'avvio dei lavori, è stato uno dei tuoi primi ambiti di ricerca. Hai presentato i tuoi studi in Italia e all'estero, ne hai tratto un volume "Oltre misura. Il linguaggio della bellezza nel monastero benedettino di San Pietro", appare in entrambi i documentari che Rai Educational ha girato sulle tue ricerche vinciane.



Trasparenza e continuità dall'accesso alla cellula nodale con la scala, prevista in acciaio e vetro, che si coniuga ai ritmi armonici dei chiostri cinquecenteschi



le risalire al programma messo in atto dall'autore, alle sue conoscenze, agli strumenti di cui dispone. E svelare con 'la ragione' il linguaggio della bellezza 'nelle forme, nelle misure, nei numeri' secondo l'assunto agostiniano del *De ordine*. E cogliere la cadenza armonica delle strutture, la calibrata

per epoca, area artistica, autore: almeno nelle terre d'Europa dove, già dal VI secolo, è passata, insieme alla *Regola* dell'Ordine benedettino, la *regola* costruttiva per innalzare cenobi e cattedrali.

FC *A questo proposito, il monastero di San Pietro, massima espressione ri-*

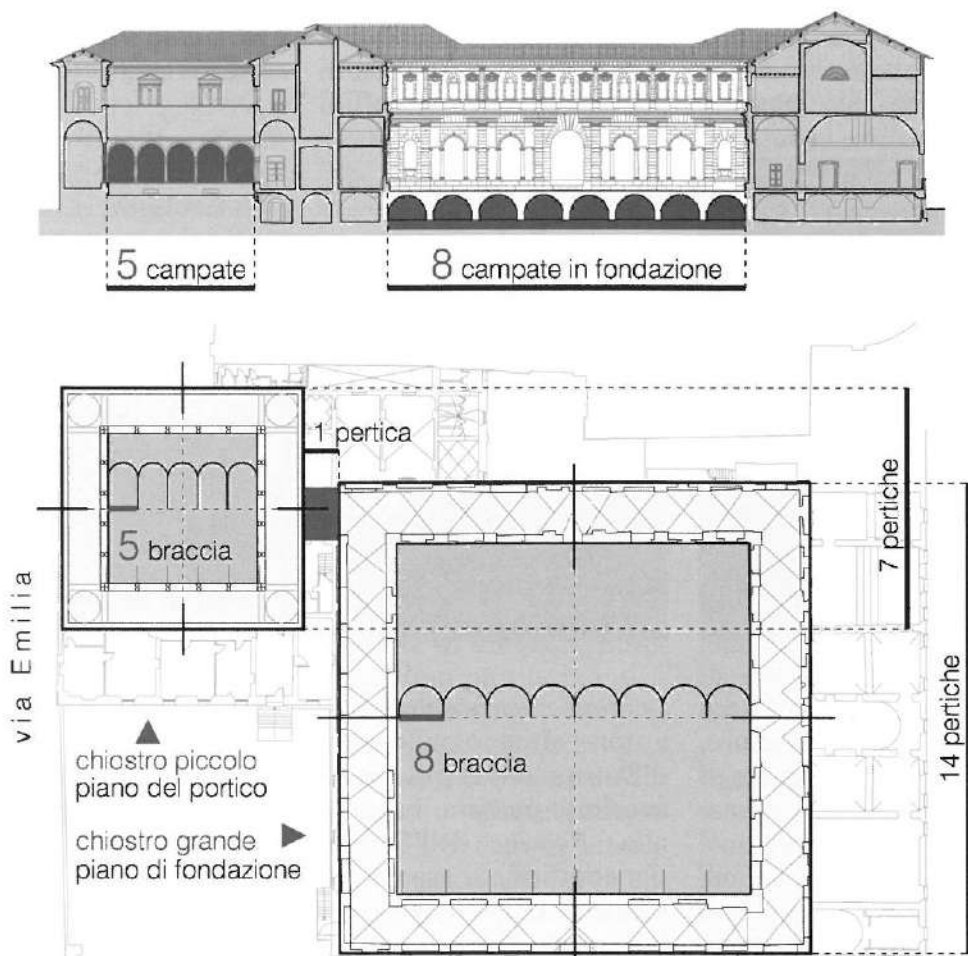
FMV Per dimostrare, ancora una volta, come l'approfondimento della conoscenza sia premessa ineludibile per la proposta progettuale. Nel 2008 il volume è stato offerto all'Amministrazione Comunale nella speranza che fosse di aiuto per la corretta interpretazione della parte monumentale

e per un appropriato riutilizzo di tutto il complesso, alterato e modificato dopo la dismissione monastica. La proposta non è mai stata presa in considerazione.

Qui dirò brevemente che nei chiostri si intrecciano la simbologia – prima

istanza dei monaci per comunicare le Scritture attraverso le misure – e la geometria – logica matrice di proporzioni per rendere la consonanza tra le parti. Un gioco elaborato e raffinato di numeri, espressi in misure reggiane, che attingono al sacro

ma nel contempo si compongono secondo rapporti armonici. La pertica (3,18 m) è prefigurata nella larghezza della cellula-ponte tra i due chiostri: punto nodale e riferimento mensurale cui si rapportano le lunghezze 7 e 14, valori biblici, dei loro lati.



La volontà di dare significati scritturali ai chiostri è immediatamente dichiarata nelle misure dei lati e nelle scansioni delle strutture: in vista nel piccolo, al piano di fondazione nel grande, realizzato nella prima campagna costruttiva. L'interruzione dei lavori ha portato a una diversa scelta formale nella parte in elevazione

Ma altri numeri rimandano alle Scritture e, al tempo stesso, dichiarano il rapporto aureo che li correla nella serie di Fibonacci: il 5 e l'8 delle campate dei lati nell'elevato del piccolo e nella struttura al piano seminterrato del grande, realizzata nella prima campagna costruttiva. Gli stessi numeri rappresentano i valori in braccia (0,53 m) dei rispettivi passi: un'accorta strategia costruttiva per dichiarare – a vista – le dimensioni cui competono. Un'omologia tra il *discreto*, come numero delle campate, e il *continuo*, come misura dei loro passi, tra la *quantitas* e la *qualitas* a ribadire le ineludibili ragioni della proporzione.

Chi conosce questi valori? L'abate benedettino che certamente li ha suggeriti; il costruttore che li ha oculatamente trasposti nell'opera; quanti, con pazienza e ostinazione, li rilevano per appropriarsi delle loro entità e dei loro significati trascendenti.

Non solo una splendida architettura, dunque, ma una rappresentazione del sacro che palesa l'alta sapienza dei monaci, il loro abilissimo tessere legami

tra arte e scienza per la bellezza del cenobio sampietrino.

Deciptate le regole, identificata la trama metrica, riconosciuti i valori fondanti, il progetto di recupero poggia su elementi certi. L'accesso ai chiostri non può essere che in corrispondenza della cellula nodale e, lungo la sua traiettoria, previsti i collegamenti verticali, scala e ascensore, con materiali e tecniche nuovi in un dialogo serrato con l'esistente. L'accesso di

“La bellezza
è mescolare in giuste proporzioni
il finito e l'infinito”.

Platone

rappresentanza sul lato est del chiostro grande interpreta la scala a tenaglia dell'antica mappa benedettina. Di qui un suggestivo percorso alla quota cortiliva riportata a livello del camminamento porticato, che si conclude con l'affaccio sul transetto della chiesa dal portale riaperto. Il piano sostenuto da strutture metalliche per ricavarne, al di sotto, l'auditorium: una superficie a disposizione di oltre 1000 mq. La proposta, maturata già dai primi studi sulla fabbrica, aveva visto

il sostegno convinto di Claudio Abbado. Riaperte le finestre semicircolari, recentemente tamponate, al piano interrato: i soli segni della prima campagna costruttiva. Alle 8 lunette che dichiarano la struttura interna a crociera corrisponde il disegno geometrico dell'area esterna che ne esalta il passo e fa sì che si riconosca anche di notte, attraverso fasci di luce mirati, il segno dell'*octava dies*. Verdi, con piante officinali, gli spazi tra i corpi di fabbrica e verdi quelli all'interno dei chiostri secondo la simbologia che fa del chiostro il riflesso terreno della Gerusalemme Celeste; il piccolo

ne richiama anche le proporzioni bibliche.

Ecco ancora il senso ritrovato dei percorsi, degli attraversamenti programmati, delle prospettive lunghe, dei traguardi assiali quali competono alle istanze di una stagione artistica che affida alle strutture architettoniche e non alle rappresentazioni iconiche il compito della comunicazione. Anche la lezione brunelleschiana traspare nei nostri chiostri.

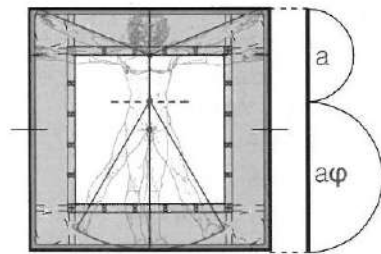
Questi i valori che dichiara palesemente la fabbrica

ca. L'Amministrazione ne sembra totalmente disinteressata e indifferente. Ancora un inno alla bellezza sprecata.

FC *Nei tuoi studi non mancano digressioni nelle arti figurative, in particolare su opere di Leonardo. Il nostro massimo genio, si è cimentato in quasi tutte le discipline, ma è anche architetto mancato; tanti i suoi progetti, pochissime le realizzazioni.*

orizzontale e divide il paesaggio dall'orto. Il concio d'angolo è unità di misura del dipinto (ma quanta fatica è costata scoprirlo!) e consente, a sua volta, di leggerne a vista la dimensioni, di cogliere la simbologia numerica, di interpretare le relazioni auree sottese. Una trama geometrica ne supporta anche i momenti espressivi: la postura dei protagonisti, i tre spazi in cui è ripartita la scena, il punto di fuga nella spaccatura del-

figura umana rappresentata nella duplice postura stante e in movimento. E non perché i monaci dovessero necessariamente conoscere il disegno del maestro, realizzato alcuni decenni prima, ma perché, come lui, hanno attinto alla formula euclidea della divina proporzione. Leonardo l'ha assorbita attraverso la pratica di bottega nel tempo in cui 'classico' era sinonimo di perfezione; i benedettini l'hanno certo appresa dai



Numerologia e geometria dei chiostri riprendono valori mensurali e proporzioni euclidee già scelti da Leonardo per la tavola dell'Annunciazione e il disegno dell'Uomo Vitruviano

FMV Esatto, ma io sento il polso da architetto anche nelle espressioni grafiche. In particolare nell'*architettura picta* della tavola dell'Annunciazione, prima opera giovanile. Gli stessi numeri 5 e 8 delle campate e delle misure dei passi nei nostri chiostri segnano le partizioni in altezza della dimora della Vergine; le seleziona il bancale del muretto che corre

la montagna, la direzione del dialogo, il rimando alla conchiglia, simbolo mariano per eccellenza. Quante cose è possibile 'vedere' al di là dell'immagine!

La lezione vinciana affiora – indiscussa – nel chiostro piccolo anche nelle partizioni degli spazi aperti e coperti che riprendono la geometria dell'*Uomo Vitruviano*, la più nota icona rinascimentale con la

testi antichi che gli amanuensi trascrivevano in splendidi codici. Quattro secoli più tardi il maestro del razionalismo, Le Corbusier, notoriamente pittore e architetto, ritorna a indagare le proporzioni dell'Uomo per costruirgli a "misura" l'habitat quotidiano.

Il canone della bellezza, mutuato dai grandi pensatori greci, e il pregnan-

te riscontro alle Scritture danno ai nostri chiostri l'estrazione elevata e l'ineludibile carisma che dovrebbero essere trasmessi a chiunque acceda. Cosa che purtroppo non si verificherà.

FC È indubbio che molti dei movimenti culturali del XX secolo abbiano proposto una visione dell'espressione umana funzionalistica e meccanicistica mettendola al servizio del nuovo padrone del tempo storico, che è poi la Tecnica. Ciononostante, da sempre, la gente si appassiona al racconto dell'uomo, al racconto della nostra storia. Come si può portare la Città alla conoscenza, guidarla in un'osservazione più profonda, sensibilizzarla alla bellezza?

FMV Essere guidati all'a-

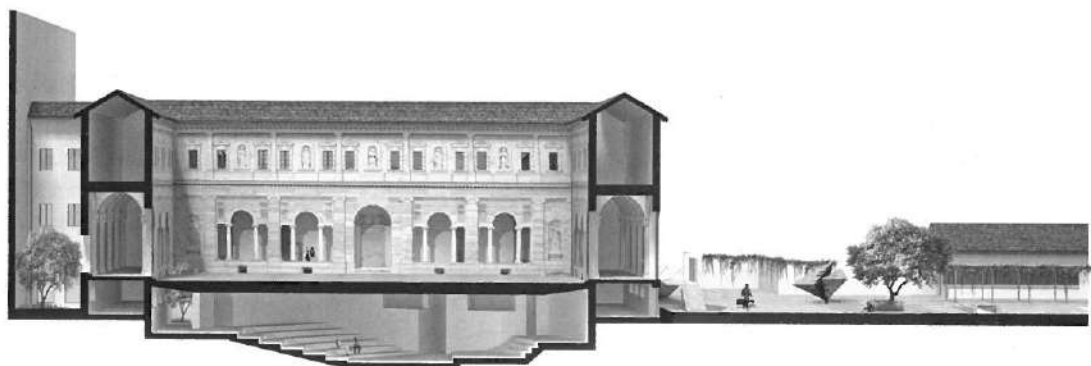
scolto di un brano musicale consente di approfondirne l'interpretazione e moltiplicarne le emozioni. Si era pensato pertanto di sensibilizzare la Città illustrando l'architettura sampietrina attraverso una rassegna dal titolo *I chiostri matematici*. Sarebbe stata la logica integrazione e l'applicazione pratica della mostra di *Piero della Francesca, il disegno tra arte e scienza*, a pochi mesi di distanza. Un percorso di avvicinamento che, dal disegno e dalla pittura, si proponeva di giungere all'architettura.

Questo l'intento e questa la proposta.

Un'esposizione-laboratorio avrebbe presentato immagini e sequenze grafiche, installazioni luminose e sonore per accompagnare il visitatore alla

scoperta della fabbrica. Così da amarla non solo per la bellezza palese e immediatamente percepibile, ma anche per i valori nascosti e criptati misurando campate, colonne, archi nel loro sapiente comporsi. Sarebbero stati disponibili per il rilievo dal vero corde di lunghezze pari alle unità di misura, pertica e braccio: per gli studenti di architettura, per gli studiosi, per i cittadini di ogni fascia di età.

Il pubblico, già penetrato nell'universo matematico attraverso la mostra di Palazzo Magnani, avrebbe potuto toccare con mano l'applicazione degli enunciati prospettici e il perfetto concretizzarsi delle teorie rinascimentali, finalmente svelate e raccontate. Parallelamente, una serie di iniziative



La quota cortiliva nel chiostro grande riportata a livello del camminamento porticato e l'auditorium ricavato nell'area sottostante. Un esito di eccezionale importanza per la possibilità di utilizzo simultaneo di due grandi spazi aperto e coperto

culturali e artistiche, dove il pubblico avrebbe già potuto immaginarsi nel complesso recuperato.

Un apprezzamento convinto alla proposta da parte dell'Amministrazione e l'autorizzazione a realizzarla. Il veto subito dopo. Perché un cambiamento di programma?

FC *Un aspetto importante dell'architettura contemporanea è la spettacolarizzazione degli edifici museali, talmente evidente che i fruitori sono disposti ad attraversare interi continenti esclusivamente per ammirare l'architettura in sé e non per quello che i musei espongono. È il tipico esempio del 'contenitore' che sovrasta il proprio 'contenuto'; penso al Guggenheim Museum di Bilbao o alla Città della Scienza di Siviglia. È alquanto singolare che a Reggio, dove potremmo avere un 'contenitore' importante come i chiostri di San Pietro non lo si sfrutti a dovere. Poiché immagino che tu abbia analizzato, valutato e meditato il progetto che si sta oggi realizzando, vuoi dire il tuo parere a proposito?*

FMV Le grandi architetture che citi sono state pensate per essere 'contenitori d'arte', flessibili, in

grado di suscitare stupore ma al tempo stesso neutre, così da non togliere la concentrazione del visitatore sul contenuto. Non vanno messe sullo stesso piano dei nostri chiostri: già di per sé opera d'arte, progettati per essere visti ogni giorno e destinati a deperire se utilizzati in modo non pertinente. Una differenza sostanziale.

È iniziata, a mio avviso, un'operazione di stravolgimento e di annullamento dei valori, frutto di un progetto non meditato e non supportato da un background conoscitivo. Temo irreversibile, poiché difficilmente ci saranno ripensamenti, soprattutto non ci sarà la volontà di restituire all'arte, alla cultura e alla Città ciò che sta per essere tolto. Questa è opinione di molti. I finanziamenti sono stati cercati nell'ambito del Programma operativo del Fondo europeo di sviluppo regionale, finalizzati alla «qualificazione e promozione del patrimonio culturale [...] per la realizzazione di laboratori aperti». Un programma di per sé lodevole, da non applicarsi tuttavia in un'area che ha tutt'altra vocazione. Lo dimostra il fatto che i laboratori troveranno spazio non nei chiostri, bensì in

un nuovo edificio adiacente al chiostro grande: ingombrante, invasivo, certamente non in dialogo con l'esistente. Ne consegue la frammentazione in funzioni diverse e non congruenti del complesso, un tempo unitario, e che richiederebbe oggi la stessa unitarietà di programma.

Al corpo monumentale è dedicata una parte minima degli stanziamenti – con evidente sottovalutazione del bene, anche se si afferma il contrario – per il completamento delle dotazioni impiantistiche, dei collegamenti verticali e dei locali di servizio. La sua destinazione resta generica: un 'contenitore multiuso'.

FC *Credo che l'ultima grande battaglia vinta dall'architettura moderna in Italia sia stato il salvataggio dei centri storici e questa battaglia è stata combattuta in prima persona da tutti i maggiori architetti italiani, basti pensare a Quaroni, Piccinato, Gardella, Scarpa, Botta. Qualcuno di loro è entrato nei centri storici, ma in punta di piedi, realizzando edifici che rappresentano la massima libertà senza alterare l'equilibrio urbano. Questo approccio,*

purtroppo, non sembra caratterizzare il prossimo intervento sui Chiostri di San Pietro; tutto perduto, dunque? Che cosa auspichi, che cosa proponi per 'salvare la bellezza'?

FMV In effetti questo si avvia a diventare un intervento dirompente, almeno nell'area già benedittina. Non c'è l'interesse né la volontà di interpretare l'ambiente da parte di chi è preposto a decidere sul suo futuro.

Abbiamo perso la possibilità di fare del complesso monastico un centro di arte e scienza, una sede innovativa di alta formazione, così da portare nuove chance per Reggio, candidata a Città della cultura.

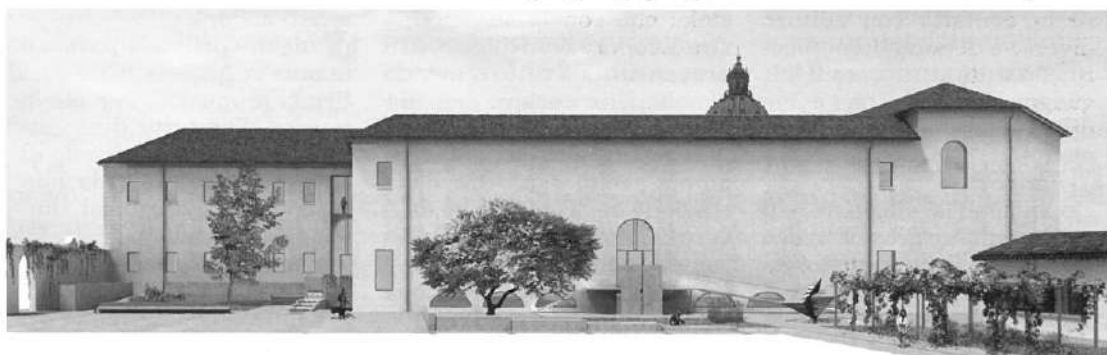
Sarebbe stato un esempio di recupero e riuso scaturito dall'ineludibile conse-

quenzialità tra ricerca e progetto, tra vocazione e destinazione, tra cifra matematica ed espressione artistica. Qui sperimentato per la prima volta. Non una *proposta imposta*, dunque, ma un suggerimento per una scelta appropriata: un luogo che avrebbe contribuito a sviluppare le grandi potenzialità di già eccellenti realtà reggiane, l'istituto musicale Peri ad esempio, che da tempo attendono le condizioni per ampliare la propria offerta e rendersi competitive e attrattive in Europa. Poiché l'Alta Velocità non basta, se non c'è qui una meta; e quale luogo migliore per investire nella modernizzazione, se non il centro storico?

Rimane la speranza che molte voci di personalità della cultura, finora solo sussurrate, si alzino per

il destino di San Pietro e portino l'Amministrazione a un ripensamento, almeno per la parte monumentale. Occorre un finanziamento pubblico su un progetto motivato e organico, oppure pubblico-privato attraverso l'*art bonus* o il *crowdfunding*: in questo caso la Città che contribuisce al recupero sentirebbe la fabbrica maggiormente propria. Per salvaguardare quei valori che ne fanno la massima espressione di bellezza. Nella speranza che un giorno il laboratorio trovi una più adeguata collocazione.

Per ulteriori approfondimenti del tema cfr. *1513-2013: 500 anni del monastero di San Pietro*, Atti della tavola rotonda 6 giugno 2013, in Reggio Storia 143 XXXVI. Per aggiornamenti cfr. il sito www.studiomanentivalli.it - Speciale San Pietro.



Le criticità emerse dalla ricerca consentono di ridisegnare il prospetto di levante: l'accesso principale nel corpo di collegamento tra i due chiostri, quello di rappresentanza al centro del grande. Le finestre semicircolari stamponate dichiarano il passo della struttura iniziale